

Nota del curatore

La nostra lingua prende origine da un latino profondamente imbevuto di cristianesimo. Per un italiano intriso di cristianesimo, un cristianesimo permeabilissimo al lessico basilico, fondamentale dell'italiano: quello dei primi secoli - ma, in buona sostanza, anche quello dei secoli seguenti - ha ricavato d'altronde dalla «religione della parola» (com'è stata definita), tanto scritta quanto orale, i maggiori punti di forza della sua azione predicatrice ed evangelizzatrice, pur senza rinunciare all'ausilio degli insegnamenti retorici, nel modo più piano e trasparente possibile.

Nemmeno nel caso di Benedetto XVI e del suo predecessore (e grande comunicatore), Giovanni Paolo II, le voci-chiave o le parole condivise dei discorsi alle folle dei fedeli tradiscono le consegne; sono termini dell'uso comunissimo o comune: *amore, bene (e male), comunione, dialogo, fede (e fiducia), gioia, giustizia, libertà, luce, misericordia, pace, peccato, riconciliazione, speranza, unità, verità*. I discorsi ai fedeli di Papa Ratzinger sono più lunghi e articolati rispetto a quelli di Papa Wojtyła, da cui si distinguono anche per tonalità e stile; è però il linguaggio non verbale, assai più di quello verbale, a segnare il maggior distacco fra i due ultimi pontefici. Giovanni Paolo II era il Papa «centrifugo» e anticonvenzionale dei gesti contagiosi e icastici (tanto quanto simbolici) e della partecipazione ai grandi eventi di massa; moltiplicatore suo malgrado di un proselitismo da *fanzine*. Benedetto XVI è Papa-teologo «centripeto»; formidabile, tetragono, consapevole moltiplicatore di pensieri e di parole e comunicatore, nel linguaggio del corpo, soprattutto attraverso l'intensità dello sguardo e la (moderata) vivacità del movimento delle braccia e delle mani.

Qualche tempo fa anche Papa Ratzinger, come altri personaggi celebri e milioni di persone comuni, è sbarcato su YouTube, cedendo all'irresistibile cassa di risonanza delle «reti sociali» virtuali. Il canale predisposto è www.youtube.com/vaticanit, i filmati consistono in *videoclips* e *news* quotidiane sulle

sue tante attività di Pontefice e sui fatti d'Oltretevere del giorno. Ben altre, rispetto a quelle offerte dai vecchi *papaboys* di Giovanni Paolo II, le risorse rese disponibili dall'attenzione alla «generazione digitale». Il primo a esserne lucidamente consapevole è lo stesso Pontefice, del quale, in occasione della quarantatreesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, è stato diffuso un messaggio che elogiava le nuove tecnologie (un «dono dell'umanità») e terminava così:

Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli e i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l'evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l'attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo. A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo «continente digitale». Sapete farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la «buona novella» di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua benedizione.

Anche soltanto questi pochi spunti possono far comprendere il grande interesse di un progetto dedicato alla lingua e alla comunicazione della Chiesa; nei suoi più diversi aspetti e lungo i tanti secoli in cui il cristianesimo ha segnato indelebilmente la storia italiana, europea, mondiale.

Dei sei saggi compresi nella presente raccolta quello di Leonardo Rossi e Robert Wank è inedito, quello di Rita Fresu, che qui ringrazio, fonde e ripensa utilmente, in un'unica soluzione, due suoi precedenti interventi. I lavori restanti, riprodotti nella versione originale o rimaneggiati per l'occasione, so-

no apparsi anch'essi in precedenti sedi, per lo più di difficile reperimento; il mio personale ringraziamento anche a Franco Pierno, Antonella Pilia e Rita Librandi, la nostra più grande studiosa in tema di lingua e comunicazione ecclesiastica, per avere acconsentito a ripresentarli qui.

Il volume è di auspicio alla realizzazione di un progetto più generale per l'allestimento di una mostra, documentaria e virtuale, corredata dalla pubblicazione di un catalogo cartaceo di materiali testuali e inserti fotografici. Quattro le sezioni previste: 1. *Le lingue dei papi*; 2. *Santi, predicatori, monaci, missionari*; 3. *La Chiesa fra italiano e latino*; 4. *Chiesa, comunicazione e media*. A indispensabile premessa, nella prospettiva di una storia dell'italiano ritagliata all'interno del centocinquantesimo, la ricostruzione dei rapporti diplomatici fra lo Stato italiano e la Città del Vaticano nei loro aspetti documentaristici e storico-linguistici.